

Rivista di cultura
Giugno 2018
ISSN 0004-0371

Archivio Storico Ticinese 163

Oscar Mazzoleni

Ripensare la nascita dei partiti. Il caso della Lega dei ticinesi

Introduzione

Lo studio della nascita dei partiti ha avuto un destino singolare. Sono spesso prevalse le impostazioni descrittive, persino aneddotiche, secondo le quali la nascita di una formazione politica è fatta coincidere con la data di fondazione della stessa. Quando l'approccio è stato diverso, come è il caso degli orientamenti prevalenti nella scienza politica contemporanea, la nascita è stata interpretata come un *imprinting* capace di determinare più o meno direttamente la storia successiva del partito. Si è quindi preferito il termine di "origine" piuttosto che di "nascita", limitandone il significato all'impatto sulla storia successiva del partito in relazione soprattutto alle istituzioni politiche e all'ideologia. Da questo punto di vista, ancora oggi, le tesi circolanti sull'origine dei partiti rimangono spesso ancorate a quanto formulato più di sessant'anni or sono da Maurice Duverger. Secondo il noto politologo francese, i partiti politici dell'Europa occidentale, almeno quelli che hanno una storia di medio-lungo periodo e che sono riusciti ad imporsi nell'arena politica, avrebbero due origini principali¹. La prima è quella parlamentare, allorché i deputati eletti, confrontati con l'aumento della competizione politica, si vedono costretti a consolidare la loro struttura di sostegno per poter farsi rieleggere; la seconda origine è quella esterna, che vede i partiti come una sorta di emanazione di enti e gruppi del mondo associativo, sindacale e intellettuale. Le due origini sono, non a caso, viste come espressione più o meno diretta delle esperienze di partiti appartenenti alle tre principali famiglie politiche che si sono consolidate a cavallo fra l'800 e il '900, quelle liberali, cattoliche e socialiste, nel cui ambito la questione dell'introduzione e dell'allargamento del suffragio universale fu spesso cruciale.

Dagli anni '50 del secolo scorso la riflessione sulla nascita dei partiti non è andata molto oltre questa schematizzazione. Poche sono le eccezioni, come nel caso del saggio degli anni '80 del politologo italiano Angelo Panebianco. Insoddisfatto dell'eccesso di semplificazione dei suoi predecessori, egli riteneva che si dovesse superare la dicotomia fra

Oscar Mazzoleni,
professore titolare di
scienza politica e direttore
dell'Osservatorio della
vita politica regionale
dell'Università di Losanna.
oscar.mazzoleni@unil.ch

Una prima versione di questo contributo è stata presentata nell'ambito dei «Cantieri di storia IX» della Società italiana per lo studio della storia contemporanea,

Università degli Studi di Padova, 13-15 settembre 2017.

¹ M. Duverger, *Les partis politiques*. Paris 1954, 23-40.

partiti di origine esterna ed interna. Tuttavia, nel suo richiamo alla storicità dei partiti, non lasciava spazio né alla fase che precede la nascita in quanto tale delle organizzazioni né ad un'analisi specifica della fase nascente come fenomeno distinto². In altre parole, sia nelle impostazioni descrittive sia in quelle più elaborate, raramente si è presa in esame la specifica rilevanza e il significato dello *statu nascendi* delle formazioni politiche, del processo socio-politico attraverso cui il partito prende forma e inizia ad operare.

Lo studio della nascita dei partiti presenta un doppio interesse: per un verso, quello di permettere di capire meglio l'*imprinting* originario stesso dei partiti commisurandolo a un contesto mutevole; per altro, quello di evitare forme di riduzionismo funzionalista o di anacronismo storico sottolineando come la fase costituente non sia ridicibile al potenziale e futuro consolidamento organizzativo dei partiti. Inoltre, occorre anche sottolineare come il richiamo alla nascita, per un partito, può diventare una risorsa di legittimazione cruciale per ribadire la propria identità in una fase successiva. In questo senso lo studio della nascita dei partiti politici può diventare un antidoto all'interpretazione invalsa, per cui essi appaiono come attori volti all'esclusivo scopo della conquista del potere, e nel contempo può meglio mettere questo scopo in prospettiva. Ne discendono due interrogativi: come studiare i partiti nel loro processo costituente? E soprattutto, come analizzare tale processo se il contesto è quello delle cosiddette democrazie liberali consolidate, dove la pratica del voto e l'esistenza di organizzazioni di partito affondano le radici in una storia di lungo corso, a differenza delle democrazie nascenti fra '800 e '900?

Per tentare di rispondere a queste domande il presente saggio, sensibile ad una sociologia dei partiti politici attenta alla storicità dei fenomeni, è organizzato nel modo seguente: in una prima parte si cercherà di capire meglio perché la scienza che negli ultimi decenni ha avocato a sé lo studio dei partiti, ossia la scienza politica, abbia scarsamente considerato la rilevanza della nascita dei partiti; si tenterà poi di spiegare, in modo sintetico, con quali strumenti concettuali si potrebbe analizzare questo fenomeno. Nella seconda parte, sulla scorta dei ragionamenti formulati, si proverà ad illustrarne l'utilità euristica con uno studio di caso, ossia la nascita nel 1991 di un partito di protesta nel Cantone Ticino, la Lega dei ticinesi, assunto a maggiore partito nelle elezioni del Consiglio di Stato nel 2011 e nel 2015.

Fra statu nascendi e istituzionalizzazione

Sulle ragioni per cui la scienza politica – che ha voluto sempre più rendersi autonoma dalle sue origini di scienza sociale e di scienza storica – ha di rado rimesso in causa, sul piano teorico ed empirico, la classica

² A. Panebianco, *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*,

Bologna 1982, 299.

tesi di Duverger, si potrebbe discorrere a lungo. Concentriamoci, in questa sede, sui motivi principali. In primo luogo, per gli studiosi, il problema principale è quello delle fonti. La nascita dei partiti è spesso un momento complesso, che emerge da una sorta di caos creativo, che mal si adatta ad un'organizzazione meticolosa delle fonti rivolte ai posteri. In secondo luogo, gli studiosi devono fare i conti con le chiavi di lettura che, nel corso degli ultimi decenni, hanno interpretato i partiti politici come attori anzitutto volti a conquistare il potere, quindi attraverso concezioni strategico-razionali o istituzionali dell'azione politica. In questo modo, l'attenzione si è concentrata soprattutto sulle fasi "mature" del loro consolidamento organizzativo, tralasciando aspetti considerati secondari, come gli albori della formazione politica. A distogliere l'attenzione dalla problematica della nascita hanno contribuito, poi, gli stessi partiti. Essi sono attori che, attraverso i propri "portavoce" (dirigenti, attivisti, eletti nelle istituzioni politiche), mirano a controllare la propria immagine e la rappresentazione di sé; e che spesso hanno interesse a favorire, pubblicamente, una lettura eroica del loro percorso, ad idealizzarne la forza, i successi, le proprie capacità di mobilitazione, nonché la propria coerenza ideologico-programmatica. Quando è narrata dai protagonisti, la nascita assume perciò, sovente, toni epici che mal si adattano ad un approccio che può mettere in luce le incertezze e il carattere composito della fase costituente.

Se proviamo a muoverci al di fuori di questi steccati riprendendo i nostri interrogativi iniziali, ci sembra utile anzitutto reintrodurre, a pieno titolo, un principio di storicità dei fenomeni politici, non solo per evitare anacronismi e teleologismi, ma anche per considerare l'emersione del partito in un contesto ampio e articolato che comprende sia il "prima" dell'evento fondante (ad esempio l'approvazione di uno statuto, la prima riunione ufficiale) sia un ambiente circostante segnato da evoluzioni di lungo periodo e da svolte storiche³. Inoltre, senza indulgere in una descrizione fine a se stessa, ci sembra utile attingere ad un sapere concettuale che negli ultimi decenni ha fortemente contribuito allo studio della mobilitazione collettiva, ossia quella parte della letteratura dei movimenti sociali che si è interrogata sull'emergere di forme di contestazione politica⁴, e che, in alcuni casi, si è cimentata sul tema dei partiti politici mettendo spesso in evidenza che movimenti sociali e i partiti politici sono due facce complementari dell'impegno politico, che fra le due forme di mobilitazione non esistono solo diversità ma anche molti aspetti comuni e persino tendenze all'ibridazione⁵.

Ciò che questi studi suggeriscono di decisivo è che i partiti, come i movimenti, sono forme aggregative composite che non nascono tutte allo stesso modo e secondo uno schema prestabilito. Diventa allora più utile focalizzarsi sugli individui e sui gruppi che ne sono

³ S. Bernstein, *Les partis*, in *Pour une histoire politique*, a cura di R. Remond, Paris 1996, 49-85.

⁴ Cfr. ad esempio S. Tarrow, *Power in Movement. Social movements and contentious*

politics, Cambridge 2011.

⁵ *Voix de la rue ou voie des urnes? Mouvements sociaux et partis politiques*, a cura di S. Luck e S. Dechezelles, Rennes 2011.

protagonisti, piuttosto che avere un approccio che si concentra sulle organizzazioni e sulle strutture che sono per definizione ancora poco cristallizzate.

Lo stesso Duverger aveva sottolineato come gli attori capaci di creare i partiti siano “gruppi”, “comitati”, e che, come tali, essi definiscono l’“armatura” dei partiti. Un altro autore classico come il sociologo tedesco Max Weber aveva posto anche l’enfasi sulla dimensione volontaristica e strategica dei partiti, che ruotava attorno al ruolo della leadership; più di recente, un filone quasi esclusivamente francofono della letteratura sui partiti politici adotta il concetto di *imprenditore della politica*, liberamente ispirato a Schumpeter, come attore volto a creare e conquistare potere in un mercato politico che offre incentivi e opportunità differenziati⁶. Lo sguardo che si focalizza sullo *statu nascendi*, ossia sui processi e sugli eventi che portano alla costituzione formale e sostanziale di un partito, dove si intrecciano biografie e iniziative individuali e collettive che innervano il corpo sociale e politico, dovrebbe inoltre porsi la domanda su come la miscela di interessi e motivazioni diverse tenda a darsi un collante, un’identità collettiva, un’ideologia, a sua volta in grado di diventare il motore della mobilitazione politica. È questo un passaggio cruciale, che molto dipende dalla capacità della leadership del partito di intercettare e modellare opinioni più o meno latenti fornendo i necessari incentivi individuali e collettivi all’insieme variegato dei protagonisti.

Ciò significa guardare ai partiti come attori complessi, dotati di posizioni, ruoli e razionalità multiple, che trovano il proprio *statu nascendi* in un’irripetibile miscela di motivazioni, legami e risorse che deve fare i conti con specifiche – e spesso irripetibili – *configurazioni di opportunità*. Nel concetto di configurazioni di opportunità possiamo ritrovare un’affinità evidente con un termine caro agli storici, ossia il “contesto”, inteso come uno spazio-tempo composito e cangiante. Nel contempo, con la nozione di opportunità si vuole mettere l’enfasi sul fatto che il contesto non produce *ipso facto* un determinato fenomeno collettivo, ma che entrano in gioco mediazioni legate alle motivazioni, alle scelte e alle strategie individuali e collettive.

Non sembri un paradosso, ma per superare la scarsa attenzione di un tema specifico come quello della nascita dei partiti occorre riarticolare insieme ciò che la specializzazione scientifica ha spezzettato: un’attenzione verso l’imprenditore e la leadership politica, che tenga conto del profilo biografico dei “fondatori” del partito, dei loro ruoli spesso disparati nella società, delle loro motivazioni e delle loro strategie non sempre univoche; un’analisi della rete di coloro che diventano il corpo militante fondatore; il ruolo di un variegato universo di gruppi e associazioni locali che costituiscono l’area di appoggio, di simpatizzanti e di potenziali elettori; senza dimenticare l’influenza di un “contesto” che si dipana a

⁶ M. Offerlé, *Les partis politiques*, Paris 2008, 11; D. Gaxie, *La démocratie représentative*, Paris 1996.

cerchi concentrici, dal locale al globale. La nascita dei partiti è perciò da intendersi come la configurazione di un insieme di condizioni che rendono possibile l'emersione di un attore politico collettivo che prende la forma di partito, ossia, per rimanere ad una definizione minima in un contesto di democrazia elettorale, un attore che punta alla conquista del potere politico attraverso la competizione elettorale, ma la cui razionalità complessiva non si riduce a tale ambizione.

Gli albori di un partito contro i partiti

Per illustrare come queste condizioni possano concretamente esprimersi, in questo contributo ci concentriamo sulla nascita della Lega dei ticinesi, fondata nel 1991 nel cantone Ticino⁷, ossia un movimento che si ergerà alla sua nascita come forma di protesta contro il sistema dei partiti tradizionali, nonostante già nelle prime fasi della sua esistenza prendesse parte alla competizione elettorale con gli altri partiti.

La fine del mondo bipolare, l'Europa, la rinascita dei nazionalismi

La Lega nasce in un contesto internazionale, nazionale e regionale molto specifico che contribuisce a creare le configurazioni generali di opportunità favorevoli alla sua emersione. Con il senno di poi possiamo affermare che questo partito nasce in un momento storico critico, in una fase di rimescolamento delle fratture politiche. Gli anni 1990-1991 costituiscono un momento assai singolare anzitutto sul piano nazionale e internazionale. Sono un momento di transizione, fra la fine del mondo bipolare, l'accelerazione del processo di integrazione europea e il riemergere di nazionalismi e di regionalismi. Era appena finito quello che lo storico inglese Eric Hobsbawm aveva chiamato il "secolo breve"⁸, da poco più di un anno il Muro di Berlino era caduto; il comunismo sembrava in definitivo declino, come pure una certa lettura dell'opposizione fra "sinistra" e "destra", che si era saldata, almeno in parte, nell'opposizione internazionale fra i due blocchi. In Svizzera questi cambiamenti si sentiranno dapprima nella politica estera, poiché la riunificazione della Germania e l'accelerazione del processo di integrazione europea metteranno da subito

⁷ Su questa formazione esistono diversi studi che ne indagano soprattutto i rapporti con le istituzioni, le dimensioni elettorali e l'ideologia politica (O. Mazzoleni, *La Lega dei Ticinesi: Vers l'intégration?*, «Swiss Political Science Review», 5, (1998), 79-95; Id., *A regionalist League in Southern Switzerland*, in *Regionalist Parties in Western Europe. Dimensions of Success*, a cura di O. Mazzoleni, S. Mueller, Abingdon and New York 2017, 152-168). Poche sono le ricerche focalizzate sulla sua nascita, con l'eccezione di alcune pressoché

coeve alla fondazione (G. Rusconi, *La Lega dei Ticinesi: Gegen die Tessiner «Partitokratie» in Rechte und Linke Fundamentalposition. Studien zur Schweizerpolitik. 1965-1990*, a cura di Urs Altermatt et al., Basel 1994, 154-173; O. Mazzoleni, *Identità e modernizzazione. Una Lega nella Svizzera italiana*, in *Ethnos et demos. Dal leghismo al neopopulismo*, a cura di A. Bonomi e P. P. Poggi, Milano 1995, 255-274).

⁸ E. J. Hobsbawm, *Il Secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Milano 1991.

1. Manifesto elettorale della Lega dei Ticinesi, 1991.

2. *È giunta l'ora*. Vignetta sulla manifestazione convocata per sabato 12 ottobre 1991 in piazza Riforma a Lugano in vista delle elezioni federali del 20 («Il Mattino della domenica», 6.10.1991).



a dura prova l'impostazione di forte indipendenza e di neutralità che aveva contraddistinto il Paese, risparmiato dalla Seconda guerra mondiale e rimasto fuori dalla Nato e dall'Onu. Parallelamente, proprio fra il 1990 e il 1991 scoppia la crisi economica più importante dalla fine della Seconda guerra mondiale, che eroderà rapidamente la certezza del posto di lavoro a vita e della Svizzera come “eldorado” della ricchezza diffusa. A ridosso del Ticino, nella vicina Italia, gli effetti politici della fine del “secolo breve” saranno dirompenti mettendo in crisi il Partito comunista, riducendo la legittimità della Democrazia cristiana come bastione anti-comunista e aprendo nuove possibilità ad un movimento regionalista e “anti-partitocratico” come la Lega Nord, che fino a quel momento aveva vissuto successi locali e altalenanti, ma che dalle elezioni europee del 1989 registrerà una forte progressione⁹. Non molto lontano, in Jugoslavia, fra il 1990 e il 1991 si avviava un rapido disfacimento della federazione in nome dell'indipendentismo nazionalista, aprendo una stagione di nazionalismi e di populismi che conquisteranno spazi politici crescenti negli anni a venire.

Le opportunità politiche: fluidità e incertezze

Sullo sfondo di questi cambiamenti internazionali, elvetici ed italiani, la Lega dei ticinesi emerge dentro uno spazio politico, quello del cantone Ticino, dove non mancavano i segnali di un declino della sua storica stabilità. Persino in Svizzera, un Paese con una reputazione di alta stabi-

⁹ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un soggetto politico*, Roma 1993, 65 ss.

lità politica sul piano internazionale, il Ticino si era presentato, per tutto il Secondo dopoguerra, fino almeno alle elezioni cantonali del 1987, come un esempio estremo di stabilità, in particolare per quanto riguarda gli equilibri di governo¹⁰. I partiti delle principali famiglie ideologiche europee del Novecento, con l'eccezione dei comunisti e degli agrari, ossia liberali, cattolici e socialisti avevano governato per diversi decenni pressoché indisturbati, in seno a quello che si può senz'altro qualificare, nonostante gli strumenti di democrazia diretta, come un sistema consociativo, dove la spartizione delle risorse pubbliche, in un contesto socio-economico storicamente arretrato, aveva contribuito a riprodurre il voto di appartenenza e di scambio¹¹. Fra gli anni '70 e '80 la pressione della modernizzazione e della secolarizzazione aveva tuttavia indebolito le fratture politiche sorte nell'Ottocento, soprattutto quella fra Stato laico e religione cattolica, avviando un processo di erosione dei bastioni elettorali locali che colpirà soprattutto i due partiti principali, il Partito liberale radicale e il Partito popolare democratico, acuendo nel contempo la faida nella famiglia socialista fra il Partito socialista ticinese e il Partito socialista autonomo, nato dalla "nuova" sinistra degli anni '70. Dell'affaticamento dei tre principali partiti di governo testimonia inoltre la crisi dei loro rispettivi quotidiani, che chiuderanno tutti entro i primissimi anni '90¹².

Ma nonostante le avvisaglie, non era per nulla scontato, almeno nei mesi precedenti alle elezioni politiche cantonali dell'aprile 1991, quali sarebbero stati gli assetti politici futuri. C'è chi scommetteva sulla continuità, ma un cocktail inedito di opportunità emergeva dall'indebolimento dei partiti tradizionali e dall'incertezza economica (con un misto di inflazione galoppante, di scoppio della bolla immobiliare e aumento della disoccupazione), che per la prima volta nel dopoguerra inizierà a colpire i cittadini votanti e in modo più accentuato il Ticino rispetto a molte altre regioni della Svizzera¹³. È in questo contesto di minore rilevanza dell'opposizione sinistra-destra, di rinascita di nazionalismi e regionalismi anche alle porte del Ticino, di maggiore incertezza politica e socio-economica, che si definiscono alcune delle condizioni di possibilità della nascita della Lega dei ticinesi.

L'imprenditore: un processo di riconversione e di valorizzazione

Agli albori, il nuovo movimento si profila come un coacervo di legami (sociali, politici, intellettuali, economici), di risorse individuali

¹⁰ A. Vatter, *Konstanz und Konkordanz. Die Stabilität kantonaler Regierungen im Vergleich*, «Revue suisse de science politique», 4 (1) (1998), 1-21.

¹¹ R. Bianchi, *Il Ticino politico contemporaneo. 1921-1975*, Locarno 1989; A. Ghiringhelli, *Il Ticino della transizione. 1899-1922. Verso l'affermazione del multipartitismo e dei requisiti della democrazia consociativa*. Locarno 1988; Id., *Alla ricerca del consenso perduto: I partiti ticinesi e le regole del gioco*

politico, Muzzano 1996; O. Mazzoleni, *Oltre il consociativismo. L'evoluzione del sistema dei partiti e di governo del Cantone Ticino dagli anni Novanta ad oggi*, «Archivio Storico Ticinese», 157 (2015), 46-61.

¹² E. Morresi, *Giornalismo nella Svizzera italiana. 1950-2000*, vol. 2. Locarno 2017, 69 ss.

¹³ S. Toppi, *L'economia: l'età delle incertezze (1975-1990)*, in *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona 1998, 641-670.

G. Bignasca in una caricatura del «Diavolo», 1991. Disegno di Corrado Mordasini.



e collettive che tendono a coagularsi attorno ad un'eterogenea ideologia di protesta che prendeva le distanze dall'insieme delle famiglie politiche tradizionali. Ma come noto, già nella fase costituente del movimento avrà un ruolo cruciale di "coagulante" colui che, per oltre venti anni, fino alla morte nel 2013, sarà il leader pressoché incontrastato della Lega dei ticinesi: Giuliano Bignasca. Se prendiamo il suo percorso biografico, la Lega appare ai suoi albori come uno sbocco non scontato di un processo di "radicalizzazione" che comporta una parziale riconversione e valorizzazione nell'arena politica delle sue capacità di imprenditore, della sua reputazione, delle sue reti sociali e del suo piccolo impero economico (che poteva contare su un capitale che lo stesso Bignasca stimava a diversi milioni di franchi). Egli era infatti attivo nel settore immobiliare, nella costruzione edile, nell'alberghiero, dopo avere iniziato con un piccolo capitale di origine familiare. Da alcuni anni aveva allargato gli orizzonti, in particolare nell'ambito dei media e della comunicazione, con scelte che lo avrebbero viepiù messo in contrasto con l'establishment, quindi con il partito di cui era simpatizzante, il Partito liberale radicale. Spesso descritto come personaggio estroso e persino anarcoide, aveva finanziato un giornale sganciato dalle logiche tradizionali nella seconda metà degli anni '80, collocato piuttosto nell'area progressista («Il Quotidiano»); poi aveva finanziato un altro periodico di contro-informazione politica («Gazzetta ticinese»), espressione di una destra economica neo-liberista che cercava uno spazio di legittimità che ancora non aveva. Entrambe le iniziative editoriali però durarono poco¹⁴.

¹⁴ M. De Lauretis, B. Giussani, *La Lega dei Ticinesi. Indagine sul fenomeno che ha sconvolto il Ticino politico*, Locarno 1992, 21-24.



Ticino più libero. Vignetta sulla lotta di Bignasca e Maspoli contro i candidati dei partiti storici ticinesi al parlamento federale («Il Mattino della domenica», 17.10.1991).

Nella scia di quelle esperienze Bignasca intraprende un cammino editoriale in proprio lanciando il «Il Mattino della Domenica», «settimanale di informazione», nato il 18 marzo 1990, il primo periodico del cantone ad uscire di domenica e in modo gratuito. Alla domanda, rivoltagli nel dicembre 1991, sul perché aveva intrapreso una nuova avventura editoriale, nonostante le difficoltà riscontrate, così risponderà: «Lì mi sono accorto di come si può contare qualcosa. Di come la stampa adesso è diventata importante... Il potere sta ormai nell'informazione»¹⁵. Il settimanale prende vita attorno ad una ristretta cerchia di giornalisti e di personalità provenienti da ambienti diversi, fra cui diversi reduci dal fallito «Quotidiano», accomunati dall'aver posizioni o fama di «cani sciolti» o in rottura verso il «sistema». Al suo fianco l'editore Bignasca avrà fin da subito, come caporedattore del settimanale, Flavio Maspoli, insegnante, giornalista e cabarettistica, anche lui figura controversa e poco incline al conformismo, come lui di tradizione familiare liberale-radical, già redattore di «Gazzetta ticinese», pratico con il dialetto svizzero-tedesco al quale invece Bignasca è estraneo. Insomma, attorno ad un imprenditore economico fuori dagli schemi si ritrovano un nucleo di persone, fra loro almeno in parte complementari, che per una ragione o per l'altra non rientravano nelle logiche abituali del sistema dell'informazione. L'uscita domenicale e l'ampio spazio dato allo sport e all'informazione di costume, già nei primi tempi faranno sì che il settimanale avrà un notevole successo dal punto di vista pubblicitario e andrà a ruba nelle cassette che il lettore poteva trovare sparse sul territorio. Tanto che dopo i primi mesi passerà dalle 32 alle 40 pagine superando gradualmente i disavanzi iniziali¹⁶.

Il settimanale nasce quindi come un periodico di «informazione», che per colore, inchieste, sondaggi e gratuità si contraddistingue nel panorama delle testate giornalistiche esistenti pur rimanendo nel solco del giornalismo d'opinione. La sua trasformazione successiva non sarà scontata. Come nella riconversione dell'imprenditore e dell'editore, anche il passaggio dal settimanale di opinione all'organo ufficio del nuovo partito è un processo graduale. La progressiva politicizzazio-

¹⁵ M. De Lauretis, B. Giussani, *La Lega dei Ticinesi*, cit., 148 (intervista rilasciata il 28 dicembre 1991).

¹⁶ Ibidem, 48; E. Morresi, *Giornalismo nella Svizzera italiana*, cit., 101.

Vignetta sull'iniziativa popolare lanciata dalla Lega nel 1991 per la concessione di una gratifica annuale di 1.000 franchi ai beneficiari di AVS/AI aventi diritto alle prestazioni complementari. «Diavolo», 7.4.1992.

Cazzo che trip d'un giornale

Mercoledì 7 aprile

DIAVOLO!

**Mila franc...
Mila franc da cör...
Mila franc pai noss tosic.**

EDITORIALE

La Lega, la metà, il bene, l'altro, l'altro di Pirella Göttsche, il bene, la metà, il bene, l'altro, l'altro di Pirella Göttsche, il bene, la metà, il bene, l'altro, l'altro di Pirella Göttsche...

STUPEFACENTE

L'opinionista di B. Mazzoleni, il bene, la metà, il bene, l'altro, l'altro di Pirella Göttsche, il bene, la metà, il bene, l'altro, l'altro di Pirella Göttsche...

BLOB

Mazzoli ha visto dignità e dignità, il bene, la metà, il bene, l'altro, l'altro di Pirella Göttsche, il bene, la metà, il bene, l'altro, l'altro di Pirella Göttsche...

GIPO

Caro Diavolo! Io se c'avrei mila franchi mi comprerei un etto di pakistano di quello buono, mica come adesso che delle volte mi fumo le pelli di banana perché il mio pushév è al fresco. Al limite mi comprerei anche della neve che poi la rivendo e mi faccio le canne. Grazie.

SOLI CONTRO TUTTI

ne, che si affianca ad un giornalismo più tradizionale, conquista spazi crescenti nel settimanale soprattutto dall'autunno del 1990 per impulso del direttore ma soprattutto dell'editore¹⁷.

Questo doveva essere, ed è diventato – scriverà Bignasca nell'ultimo numero del 1990 – un giornale di denuncia, poiché ne ho viste troppe, ed ero stufo di dover pagare contributi a un partito lasciando che a comandare fossero sempre le stesse famiglie, che si tramandano il potere di padre in figlio¹⁸.

Anche se, provando a ricostruirne successivamente i prodromi, lo stesso Bignasca cercherà di darne una chiave di lettura “decisionistica”¹⁹, il passaggio dal giornale di contro-informazione al movimento politico non è un atto improvviso, né un processo graduale, ma una miscela di entrambi, come riconosce in modo anonimo sul «Mattino» nel gennaio 1991: «La decisione di varcare il Rubicone e di fondare la Lega dei ticinesi non è certo stata facile. Essa è maturata progressivamente»²⁰.

¹⁷ M. De Lauretis, B. Giussani, *La Lega dei Ticinesi*, cit., 29-35.

¹⁸ G. Bignasca, *Il 'Mattino': un atto di coraggio*, «Il Mattino della Domenica», a. I, no. 42, 30 dicembre 1990, 1.

¹⁹ «La Lega l'abbiamo fondata una sera io e Flavio Maspoli. Quando ci siamo resi

conto che denunciare attraverso il giornale non bastava più» afferma Bignasca in un'intervista rilasciata nel gennaio 1992, in M. De Lauretis, B. Giussani, *La Lega dei Ticinesi*, cit., 51.

²⁰ *La Lega è una realtà*, «Il Mattino della Domenica», a. II, 13 gennaio 1991, 1.

Dal settimanale alla Lega e... ritorno

Ci sono almeno tre ragioni alla base della trasformazione, che si traduce dapprima in un'impostazione di periodico viepiù di denuncia e di contro-informazione e poi, in un secondo tempo, in organo di un "partito" nascente o, meglio, nel principale veicolo comunicativo di un partito che vorrà legittimarsi come movimento "anti-partito". La prima ragione deriva dallo scontro d'interesse che l'imprenditore Bignasca vive in prima persona in merito a un importante appalto pubblico, dal quale ritiene di essere stato ingiustamente escluso per ragioni clientelari e dal quale esce vincente un altro imprenditore vicino al Partito popolare-democratico. È una ragione che lo stesso Bignasca riconosce in seguito come un fattore scatenante²¹. Inoltre, Bignasca e Maspoli si erano conosciuti proprio perché quest'ultimo, dopo avere scritto alcuni articoli su quell'appalto, aveva suscitato la curiosità e l'interesse di Bignasca²². La seconda ragione si trova nella risposta al crescente scontro e alle reazioni suscitate dal «Mattino» stesso, sempre più intento a contendere lo spazio dell'opinione politica cantonale permettendo «di sfidare coloro che la denigrano (la Lega)»²³.

Nel contesto mediatico ticinese, affollato e assai politicizzato, il ruolo del «Mattino della Domenica» risulta via via più ingombrante. Lo è per i temi sollevati: la lotta contro l'inflazione e lo scoppio della crisi economica e le accuse alle autorità per la loro passività; i costi sanitari crescenti sostenuti dalla popolazione a causa degli interessi delle assicurazioni private, con la volontà di lanciare una propria assicurazione malattia; l'esigenza di costruire nuove strade per combattere gli ingorghi; l'aumento delle pensioni; la volontà di promuovere la creazione di un'università in Ticino, senza dimenticare le numerose rivendicazioni nei confronti di Berna. Inoltre, più il settimanale svilupperà denunce pubbliche in stile provocatorio – con attacchi spesso personali che comportano dilleggio e persino ingiuria nei confronti di chi, politici o intellettuali, è ritenuto incapace di esprimere o difendere gli interessi del popolo ticinese – più il periodico diventerà protagonista della lotta politica con una crescita di oppositori nelle fila dei partiti tradizionali. In questo modo «Il Mattino» diventerà voce della volontà di entrare nella competizione con gli altri partiti politici. Nell'occhiello al programma politico della Lega pubblicato nel gennaio 1991 si legge:

Loro dicono che siamo populistici e qualunquisti. Loro dicono che è più facile criticare che costruire. Loro dicono che 'Il Mattino' fa solo demagogia. Loro dicono che la Lega non li preoccupa... Noi vogliamo dimostrare che la nostra non è demagogia ma senso pratico. Noi siamo convinti che la Lega ha una reale possibilità di affermarsi... Noi siamo la Lega dei ticinesi e siamo pronti al confronto²⁴.

²¹ «Ero stufo di non trovare sui giornali ciò che molti sanno e si raccontano sottovoce, ad esempio gli intralazzi... per il Centro di calcolo di Manno», *La Lega è una realtà*, cit.; cfr. anche M. De Lauretis, B. Giussani, *La Lega dei Ticinesi*, cit., 54-56.

²² Intervista a Flavio Maspoli del 12

gennaio 1992 riportata in M. De Lauretis, B. Giussani, *La Lega dei Ticinesi*, cit., 165.

²³ *La Lega è una realtà*, cit.

²⁴ *Il programma della Lega*, «Il Mattino della Domenica», a. II., no. 1, 13 gennaio 1991, 2.

Lifting per i 5 bambela.

Vignetta sulle reazioni del Consiglio di Stato alle misure urgenti proposte dal Consiglio federale per arginare l'aumento dei costi della salute («Il Mattino della domenica», 15.12.1991).



La terza ragione che spinge verso la creazione della Lega deriva dalla finestra di aspettative suscitate dal moltiplicarsi dei sondaggi, promossi anche dallo stesso «Mattino della Domenica», che evidenziano rilevanti difficoltà per i partiti storici e spazi ampi di successo per un nuovo “movimento dei cittadini” alle future elezioni. A sette mesi dalla tornata elettorale, nel dicembre 1990, il settimanale pubblicherà un ampio resoconto intitolato *Un terremoto chiamato ‘Lega’*, in cui un sondaggio attribuisce all’eventuale «Lega dei ticinesi sostenuta dal Mattino della Domenica» un 18,3% alle future elezioni cantonali (di coloro che la voterebbero “sicuramente” o “molto probabilmente”), con un picco del 27% a Lugano, la principale città del cantone²⁵. Il tono dell’editoriale del direttore Maspoli, consapevole che un tale risultato potrebbe anche significare l’entrata del nuovo “movimento extra-partitico” nel governo cantonale, è netto: «Giunti a questo punto è pressoché impossibile non fondare il movimento politico atteso da gran parte della popolazione»²⁶. Sebbene l’esito fu quello, solo poche settimane prima i tentennamenti erano ancora evidenti, come confessava in prima pagina lo stesso Bignasca:

A parole sono tutti con noi e ci incoraggiano, però nessuno ha il coraggio di farsi vedere in nostra compagnia. ‘Nano vai avanti col Maspoli che noi veniamo dietro’, ci hanno detto, ma quando ci siamo girati a guardare non c’era nessuno e quei pochi erano lì impalati a batter le mani²⁷.

Sempre alla fine del 1990, in un fondo non firmato intitolato *La facciamo o no la Lega dei ticinesi*, erano chiare le sfide ma non scontato l’impegno disponibile per affrontarle:

Se vogliamo innovare, dobbiamo darci da fare. E da fare c’è molto. Intanto nell’organizzazione dei gruppi a livello locale. In seguito nella definizione del programma elettorale. Infine, nella scelta e nella proposta dei candidati per le liste... e nella propaganda durante la campagna elettorale²⁸.

Proprio in quel periodo Bignasca stava svolgendo alcuni incontri preparatori informali – si parla di una decina di persone che si sono incontrate sul finire del 1990 soprattutto a Lugano²⁹ – che saranno seguiti,

²⁵ «Il Mattino della Domenica», a. I., no. 38, 2 dicembre 1990, 2.

²⁶ F. Maspoli, *Il Ticino vuole cambiare*, «Il Mattino della Domenica», a. I, no. 38, 2 dicembre 1990, 1.

²⁷ G. Bignasca, *Il Mattino: un atto di*

coraggio, cit.

²⁸ *La facciamo o no la Lega dei ticinesi. Per rinnovare il Paese e le sue istituzioni*, «Il Mattino della Domenica», 30 dicembre, cit., 11.

²⁹ M. De Lauretis, B. Giussani, *La Lega dei Ticinesi*, cit., 53.



Le fruttine svizzere fanno il colpo grosso. Vignetta sulla politica monetaria di Marcus Lusser, presidente della Banca nazionale svizzera, sostenuta dal consiglio federale («Il Mattino della domenica», 7.7.1991).

il 17 gennaio 1991, dalla riunione costitutiva della Lega. In presenza di sole tre persone, Bignasca, Maspoli e il tipografo Mauro Malandra, designato segretario, veniva formalmente data vita alla Lega dei ticinesi come «associazione politica» volta «a promuovere un movimento democratico dei cittadini». Dagli statuti si evince che la Lega si voleva dare, almeno formalmente, una struttura per certi versi simile a quella degli altri partiti, con un comitato e un'assemblea periodica dei soci.

Tuttavia, la rottura con la tradizione dei partiti ticinesi era non solo nei discorsi di protesta ma anche nella forma organizzativa. Dal verbale della seduta del comitato fondatore si evince che, mentre Flavio Maspoli veniva designato vice-presidente, a Giuliano Bignasca veniva attribuito il titolo di «presidente a vita»³⁰, un tratto inedito nella storia dei partiti ticinesi e svizzeri. A questo si aggiunge il fatto che la nuova associazione non promuoverà un reclutamento di “soci”, ossia aderenti formali del partito, distinguendosi dalla quasi totalità dei movimenti di partito europeo-occidentali³¹. Di conseguenza, nelle settimane e mesi successivi nessun comitato o assemblea dei soci avranno luogo, mentre Bignasca, in qualità di «presidente a vita», deciderà in pratica da solo le sorti del movimento, compresi i nominativi da includere nella lista dei candidati alle elezioni, pur lasciando ai gruppi locali la possibilità di «organizzarsi autonomamente»³². È con queste dinamiche interne che prende forma il singolare partito-movimento della Lega; con un assetto molto personalizzato al quale contribuirà anche «Il Mattino della Domenica», un mezzo di comunicazione di esclusiva proprietà del presidente-editore, il quale, non assumendo l'ufficialità di organo della nuova formazione, potrà agire con maggiore autonomia.

Fra bricolage e costruzione di un collante collettivo

Nel complesso, la progressiva trasformazione del settimanale, la centralità della leadership di Bignasca e le sue scelte fondative avranno conseguenze non certo irrilevanti nelle dinamiche interne e nella creazione

³⁰ Gli statuti e il verbale sono riprodotti in *ibidem*, 237-240.

³¹ O. Mazzoleni, G. Voerman, *Memberless parties: beyond the business-firm party model?*, «Party Politics», 23 (6), 2017, 783-792.

³² Id. *Personal leadership and party organization in a changing environment: the case of the Lega dei Ticinesi*, contributo presentato al 60° Congresso della UK Political Studies Association, 29.3-1.4.2010, Edimburgo.

di una rete di simpatizzanti, attivisti, candidati ed eletti nelle istituzioni pubbliche. Ciononostante, nelle prime fasi la Lega è confrontata con una doppia sfida. In primo luogo c'è la difficoltà di trovare sostenitori e candidati che vogliano impegnarsi per il nuovo movimento, accettando il ruolo dei due leader, soprattutto la personalità irruenta di Bignasca, e che abbiano il coraggio di affrontare le condanne morali e le censure nei confronti del nuovo movimento. Non a caso, il passaggio dal settimanale d'informazione al settimanale di battaglia politica è tutt'altro che indolore. Nel corso del 1991 i giornalisti assunti all'inizio dal «Mattino della Domenica» e una parte di collaboratori esterni se ne andranno, sostituiti da altri, più propensi a giocare un ruolo più diretto nell'arena politica³³. In secondo luogo, in gioco c'è la costruzione di un'identità collettiva "leghista", necessaria per dare un profilo e una riconoscibilità alle sue parole d'ordine, amalgamando le molte differenze. Il coacervo di interessi e rivendicazioni di cui il domenicale si fa portavoce denota una forte eterogeneità che ritroveremo, pur se in evoluzione, nei sostenitori più vicini al partito: ceti rappresentati in passato dai partiti storici del centro-destra e disillusi da questi ultimi; esponenti del mondo culturale progressista, cattolico e socialista, rimasti ai margini; correnti emergenti del mondo cattolico ostili all'assetto di potere esistente. In linea con tale eterogeneità, lo slogan «né di sinistra, né di destra» fu da subito adottato, anche se non mancheranno, in quei primi frangenti, tentativi di appellarsi ad una coalizione di «centro-sinistra»³⁴.

Del muoversi fuori dagli schemi consolidati e del carattere "ibrido" del "leghismo" testimoniano, da un lato, i legami con Comunione e Liberazione (CL) e, dall'altro, con alcuni socialisti di spicco. Nonostante Bignasca non nascondesse la propria mancanza di fede («mai creduto a niente»³⁵) e costumi non proprio consoni ai dettami della Chiesa, la curia ticinese, governata dall'allora vescovo Eugenio Corecco, pure leader di CL nel cantone Ticino, aveva accettato fin dal primo numero di stampare il «Mattino della Domenica» nella propria tipografia. Sulle ragioni di questa scelta, protrattasi per anni, si possono formulare più ipotesi, come quella economica legata all'introito per la rotativa e al fatto che la ditta di Bignasca aveva costruito un ristorante appartenente a persone legate a CL³⁶. Un'altra ipotesi, più politica, è quella che CL potesse vedere di buon occhio un movimento volto a scardinare il potere in un sistema dove il partito maggiore aveva incarnato e continuava a promuovere una concezione fortemente laica della politica e dello Stato; peraltro, già nelle elezioni comunali di Lugano

³³ E. Morresi, *Giornalismo nella Svizzera italiana*, cit., 102; L. Dattrino, *Nel nome dei rifiuti. Dal successo della Lega dei Ticinesi al referendum tarocato di Ticino oggi. L'ascesa e il declino di Flavio Maspoli*. Bellinzona, 2003, 21.

³⁴ Così Flavio Maspoli, che veniva, come detto, da esperienze giornalistiche di centro-destra: «La Lega si annuncia infatti

come un movimento politico trasversale in grado di coalizzare, finalmente, il centro-sinistra». *Il Ticino vuole cambiare*, «Il Mattino della Domenica», a. I. no. 38, 2 dicembre 1990, 1.

³⁵ In M. De Lauretis, B. Giussani, *La Lega dei Ticinesi*, cit., 149.

³⁶ *Ibidem*, 63.

dell'aprile 1992, uno dei due eletti nell'esecutivo di Lugano sarà un noto esponente di CL (Giorgio Salvadé)³⁷. Nel contempo, Bignasca avrà legami con un variegato mondo di intellettuali, fra cui Dario Robbiani, ex-parlamentare nazionale ed ex-presidente del partito socialista ticinese, leader di uno dei partiti dissidenti della "nuova" sinistra ticinese abbandonata alla fine del 1991, nonché titolare di una ditta di comunicazione che dalla nascita del «Mattino» fino agli inizi della Lega sarà consulente personale di Bignasca e collaboratore, sotto pseudonimi, dello stesso settimanale³⁸.

Anche se negli anni successivi «Il Mattino» diventerà il canale pressoché esclusivo di mobilitazione pubblica del movimento, nella Lega degli albori ritroviamo, seppur sporadicamente, repertori d'azione che, da tempo, facevano parte dell'eredità dei partiti di sinistra, come le assemblee di piazza³⁹. Ma l'evento forse più spettacolare mai messo in campo dalla Lega avrà ben altre origini. Chiamata dai protagonisti "Carovana della libertà", si trattò di un corteo automobilistico organizzato nell'estate del 1991 per protestare contro i limiti di velocità imposti dalle autorità federali e che creerà un blocco sul principale asse autostradale del Cantone Ticino. La forma e i contenuti della manifestazione, in rottura con le consuetudini politiche ticinesi, avevano piuttosto legami con quanto stava accadendo nella Svizzera tedesca, dove era cresciuto il Partito degli automobilisti, collocato a destra, nei confronti del quale Bignasca e Maspoli non nascondevano le loro simpatie.

La difficoltà di associare interessi diversi e di costruire nel contempo un'identità comune "leghista" è stata senz'altro superata soprattutto dall'enorme sforzo dei principali protagonisti, in primo luogo del presidente, in un'azione comunicativa che, senza soluzione di continuità, preparerà gli appuntamenti elettorali. Al di là della diversità dei temi e delle oscillazioni, la strategia comunicativa veicolata viepiù dal «Mattino della Domenica», che ritroviamo anche nel primo programma politico-elettorale della Lega, si muove essenzialmente su un doppio binario. Il primo è quello della denuncia dell'establishment, della partitocrazia, della burocrazia "dilagante", delle grandi famiglie, dei notabili, in nome dell'interesse "tradito" del popolo⁴⁰. Il secondo è quello che oppone gli interessi del Ticino, come espressione di una minoranza, al potere centrale di Berna:

In un periodo che segna il collasso delle ideologie e che inoltre vede l'Europa in subbuglio alla ricerca di un'unità che stenta a realizzarsi e a concretizzarsi, si evidenzia con sempre maggiore insistenza la volontà di coalizzarsi in piccoli

³⁷ In un'intervista rilasciata il 12 gennaio 1992, Bignasca risponderà così sui suoi rapporti con il vescovo: «L'ho visto due volte, una volta a cena e un'altra così. Abbiamo un buon rapporto. Io credo in quello che fa lui e lui in quello che faccio io. Ho un buon rapporto anche con i ciellini. Sono ragazzi forti». M. De Lauretis, B. Giussani, *La Lega dei Ticinesi*, cit., 155.

³⁸ *Ibidem*, 61-63; per testimonianze di

alcune personalità sulla figura e la collaborazione con Giuliano Bignasca in quegli anni, cfr. anche M. Cheda, *La vita spericolata di Nano Bignasca*, Bellinzona 2013.

³⁹ G. Bohrer, *Enquête sur les dimensions du populisme à travers l'analyse de la Lega dei Ticinesi*, Lausanne 1993.

⁴⁰ G. Bohrer, *Enquête*, cit.; G. Rusconi, *La Lega dei Ticinesi*, cit.

Fate attenzione agli F18.
Vignetta sull'«irresponsabilità politica» della proposta d'acquisto di 34 aerei militari F18 a 3 miliardi e mezzo di franchi («Il Mattino della domenica», 29.12.1991).



gruppi. Ma prima di parlare di Europa delle regioni ci sembra il caso di proporre la Svizzera delle regioni: un'entità che esiste ma che andrebbe ridefinita meglio per ciò che concerne le possibilità che il gruppo più forte concede alle minoranze⁴¹.

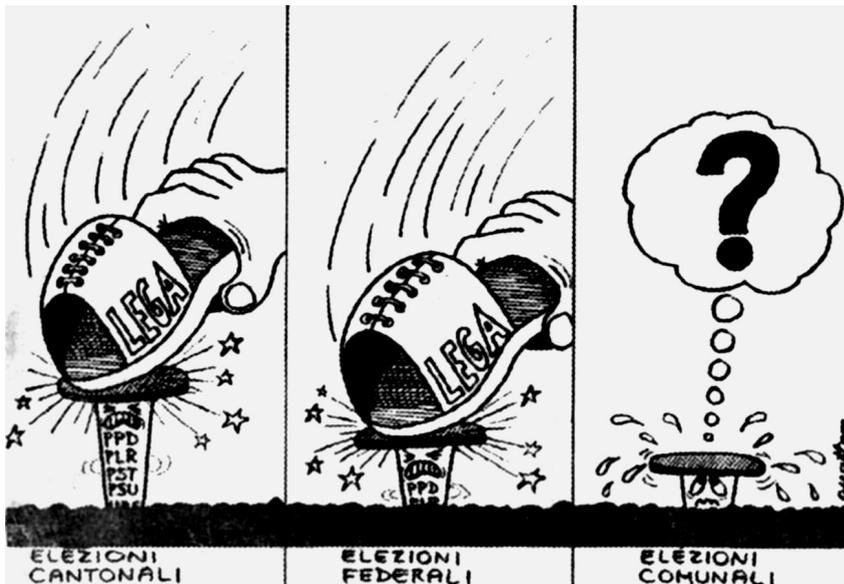
La distanza è comunque presa in modo netto nei confronti del movimento di Bossi:

La Lega dei Ticinesi non ha nulla a che vedere con la Lega Lombarda, anche perché ciò che auspicano i seguaci di Bossi (l'organizzazione federalistica dello Stato), noi l'abbiamo già. Semmai il nostro movimento intende sviluppare e perfezionare il concetto di federalismo. Noi siamo convinti che il nostro Cantone potrebbe essere messo nella condizione di non dover più tendere la mano vuota verso Berna... La condizione di sudditanza non può soddisfarci⁴².

Lo smarcamento non avviene solo dai partiti ticinesi ma anche da altri movimenti di protesta che potevano essere ritenuti vicini alla Lega dei ticinesi. In questo si riflette il tentativo di dare forma ad un nuovo *bri-colage* ideologico che rompesse con le fratture ideologiche che avevano dominato la politica ticinese, e su cui si era costruito e consolidato il sistema dei partiti fra '800 e '900, sfruttando i nuovi spazi di opportunità creatisi con la fine del "secolo breve". Anche se l'entrata in governo non avverrà subito, poiché si dovrà attendere il 1995, i leghisti entreranno in forze nel parlamento cantonale già nell'aprile 1991, avranno una propria deputazione parlamentare nel legislativo federale nello stesso anno e prenderanno piede in alcuni legislativi ed esecutivi comunali nell'aprile dell'anno seguente, chiudendo così la fase costituente del nuovo partito anti-partito.

⁴¹ F. Maspoli, *Per rompere l'immobilità*, «Il Mattino della Domenica», a. II, no.2, 1991, 2.

⁴² *Ibidem*.



Ha vinto il Ticino. Vignetta sulle affermazioni della Lega dei Ticinesi alle elezioni cantonali (aprile) e federali (ottobre) 1991, con pronostico sui risultati delle comunali del 1992 («Il Mattino della domenica», 27.10.1991).

La memoria della nascita come risorsa del presente

La storia della Lega era solo agli inizi. Nel corso degli anni successivi la sua forza è cresciuta. Un ventennio dopo la sua nascita, alle elezioni del 2011, la Lega s'imporrà come il primo partito nelle elezioni del potere esecutivo ticinese. Tuttavia, il suo lungo percorso nelle istituzioni non era ovviamente iscritto nella sua nascita. Non tutti coloro che avevano partecipato ai prodromi del partito, i giornalisti del settimanale gratuito o i primi sostenitori del “movimento” fanno parte del consolidamento del partito avvenuto negli anni '90 e 2000. Già solo questo fatto ricorda come il cambiamento sia parte integrante dei fenomeni collettivi. Allo stesso modo, chiedersi se un partito rimane ciò che era alla sua nascita è una domanda inutile. Ogni fenomeno politico cambia e si adatta al mutare delle condizioni, nella misura in cui riesce a darsi una durata. A ben guardare, il rinnovamento è una conseguenza della *success story* elettorale della Lega, che ha permesso al “movimento” di durare nel tempo e di conquistare un'influenza nelle istituzioni ticinesi. Un rinnovamento che, anzitutto, passa dall'allargamento della base elettorale e degli eletti, con aspettative e interessi diversificati. Nonostante e a causa di tale rinnovamento, la Lega ha avuto un bisogno strategico di darsi una continuità per tentare di essere riconosciuta come tale, fedele al proprio passato, all'identità fondante del movimento. Il consolidamento di una formazione politica (e il suo successo elettorale) sono anche il frutto di un lavoro politico e comunicativo volto a sottolineare la continuità rispetto agli albori, legittimando le ragioni del presente attraverso il passato (e viceversa). In questo senso, l'uso della memoria collettiva della nascita del partito può diventare una risorsa importante di legittimazione nel presente.

Infatti, fra i molti fattori che spiegano il successo leghista degli anni '90 e 2000 (che ha contribuito ad evitare finora forti dissidi interni o scissioni), occorre annoverare il richiamo sistematico all'identità anti-establishment. Questo richiamo avviene, fra l'altro, celebrando ripetutamente la nascita del settimanale. La persistente presenza del «Mattino della Domenica» contribuisce alla continuità rispetto alla fondazione. Allo stesso modo, la Lega ribadirà la sua natura di “movimento” antitetico ai partiti, con forme organizzative diverse dai partiti ticinesi concorrenti. L'appello alla memoria del presidente-fondatore Giuliano Bignasca, dopo la sua scomparsa nel 2013, sarà ricorrente. Allo stesso modo, le strategie anti-establishment verso i partiti storici ticinesi, come pure contro la Berna federale, non sono state abbandonate, sebbene si presentino in forme via via diverse.

L'appello all'identità originaria è soprattutto cruciale perché, con i successi, le nuove sfide e l'evolversi del contesto, la Lega ha modificato in modo rilevante alcune strategie e aspetti della propria agenda. Ad esempio, mentre Bignasca rivendicava nel 1990 massima libertà di movimento per i lavoratori frontalieri, dagli anni 2000 la Lega ha fra i suoi principali cavalli di battaglia la lotta contro l'eccesso di presenza di frontalieri in Ticino. Se ai suoi albori la difesa della libertà degli automobilisti era una priorità, negli ultimi anni il partito ha scoperto una vena ambientalista. Inoltre, con la scomparsa di Bignasca il modo di gestire la Lega è cambiato, anche se finora nessuno ha tentato di conquistare uno spazio di manovra interno così ampio come quello che era di Bignasca; si è inoltre rafforzata la componente “istituzionale” del partito rispetto a quella “movimentista”⁴³, sebbene i delicati equilibri fra le due componenti costituiscano una linea di continuità, almeno parziale, fra passato e presente. Ne è il riflesso, la ricorrente critica (degli avversari) verso le ambivalenze della Lega; ambivalenze che, a ben vedere, almeno in parte, si ritrovano già agli albori del movimento, attraverso la diversità di vedute fra Bignasca e Maspoli, fra una Lega “barricadera” e una Lega più “istituzionale”. Insomma, l'appello all'identità originale deve fare i conti con il fatto che l'immagine di un partito è sempre, in una qualche misura, oggetto di controversia.

Conclusioni

Tornando al tema di fondo di questo contributo, ossia all'importanza di capire in che modo nascono i partiti, l'argomento ci sembra rilevante per capire cosa significhi l'*imprinting* fondante, quali discontinuità sono emerse, ma anche e soprattutto per poter porre il partito, dal punto di vista dell'analisi, dentro il proprio contesto storico-sociale. Il magma iniziale nel quale nasce un partito è definito dalle motivazioni e dagli interessi dei leader, dei militanti, dei sostenitori, degli avversari,

⁴³ Mazzoleni e Voerman, *Memberless parties*, cit.

da configurazioni di opportunità che non agiscono in modo predeterminato. L'incerta e provvisoria "soluzione" iniziale, se vista da vicino, è lungi dal muoversi su coordinate lineari e univoche, anche perché la nascita di un partito è da vedersi come una scommessa individuale e collettiva che coinvolge individui e gruppi spesso eterogenei. Un partito nasce da un gruppo e come tale, nelle sue reti ravvicinate, nelle sue connotazioni interpersonali, va indagato. Così come «ogni contesto locale interpreta le pressioni cui è sottoposto a modo suo»⁴⁴, lo stesso vale per le opzioni ideologiche le risorse e gli incentivi a disposizione.

La domanda rimane quella di sapere in che modo l'attore collettivo nascente riesce ad appropriarsi e a usare le possibilità che la congiuntura storica gli offre. Per procedere lungo questa via, più che un irrigidirsi su modelli concettuali più adatti per capire le fasi successive dell'evoluzione del partito, occorre una disponibilità a cogliere l'effervescenza dei fenomeni socio-politici, la densità e la complessità delle motivazioni e degli interessi individuali e collettivi, il *bricolage* che ne deriva. Se i partiti sono prima di tutto associazioni di individui e gruppi, non solo macchine organizzative votate alla conquista del potere, ciò è soprattutto valido alla loro nascita. Ciò vale per partiti che, nati fuori dall'arena parlamentare come partiti "anti-partito", manifestano l'ambizione del potere istituzionale fin dai loro albori, come è il caso della Lega dei ticinesi, di movimenti contestatori che si mutano gradualmente in partiti tradizionali (come è accaduto nella galassia ecologista), oppure di partiti che seguono vie più convenzionali, come è il caso dei partiti di origine parlamentare, come quelli descritti anni or sono da Maurice Duverger.

Inoltre, la riflessione sulla nascita dei partiti ci riporta anche alla classica distinzione fra storia e memoria. Nella storiografia l'anacronismo, ossia l'attribuzione di un fatto ad una data non sua, è considerato in modo più o meno scontato come un errore deontologico. Invece, per le grandi collettività come le nazioni, la retrodatazione o la mitizzazione di eventi storici può essere una modalità più o meno efficace per rafforzarne la legittimità, facendo credere che una maggiore longevità ne rafforzi la solidità presente. Allo stesso modo, la necessità di rifarsi ad una precisa identità costitutiva è cruciale per i partiti onde legittimarsi nella battaglia politica del presente. Spesso le strategie che sottolineano la continuità fra l'origine e il presente e minimizzano le rotture sono ritenute vincenti, poiché la conquista di nuovi sostenitori non andrebbe a discapito di quelli più tradizionali. Tuttavia, laddove l'identità di partito, in particolare di un partito anti-establishment, deve fare i conti con una potente integrazione istituzionale, il richiamo alle ragioni della sua nascita richiede un lavoro politico-comunicativo oltremodo incessante.

⁴⁴ A. Mastropaolo, R. Sciarrone, *Alla ricerca della micropolitica*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 70 (2011), 13.